



THIRD EUROPEAN ECUMENICAL  
ASSEMBLY

Sibiu, Romania

4 – 9 September 2007

Document/Dokument/Documento

**093-07**

---

**PROVISIONAL TEXT - CHECK AGAINST DELIVERY**

Sibiu, 7 Venerdì, 7 Settembre 2007

15:30 – 18:00, Sindicatelor

**Forum 8**

**Kpakilè Joseph Felemou**

**Un destino comune: la chiamata del Vangelo alla giustizia e alla fraternità**

Eminenze, eccellenze, signore e signori,

Nel mio discorso proverò a rispondere alla domanda che viene espressa in questi giorni: cosa significa oggi avere un destino comune tra Europa e Africa, secondo la chiamata del Vangelo alla giustizia e alla fraternità tra gli uomini? Cosa ho scoperto ascoltando il Vangelo, personalmente e assieme alla comunità di Sant'Egidio, quando si parla di questo destino comune?

**1.**

Vorrei innanzi tutto presentarmi: mi chiamo Kpakile Joseph Felemou, sono un biologo di 44 anni, e sono responsabile della Comunità di Sant'Egidio in Guinea e nell'Africa Occidentale. Mi occupo della formazione spirituale dei giovani. Sono il direttore del Centro Dream di Conakry, aperto dalla Comunità di Sant'Egidio per la cura integrale e gratuita dei malati affetti dall' HIV/AIDS. Sono altresì presidente della FO.GUI.RED (Fondo Guineano per la Remissione del Debito), istituzione che amministra la riconversione del debito del mio Paese verso l'Italia in opere sociali e nella lotta contro la povertà.

Sono un cittadino guineano. Geograficamente il mio Paese rappresenta uno scandalo geologico. E' denominato "il Castello dell'Acqua" dell'Africa Occidentale, per le sue ricchezze naturali, per la portata dei suoi corsi d'acqua, che non sono minimamente sfruttati. La Guinea, il mio Paese, potrebbe essere il primo per turismo nella regione. Ma, paradossalmente, abbiamo enormi difficoltà

economiche che ci impediscono di assicurare gli stessi servizi di base, come l'erogazione dell'acqua e dell'energia elettrica ai cittadini, anche a quelli della capitale, Conakry. Siamo un Paese che ha un ritardo enorme sul piano sanitario come su quello dei trasporti e delle vie di comunicazione. Un Paese che è tra quelli dove la speranza di vita è inferiore ai 50 anni, con una mortalità infantile che supera il 200 per mille.

Nonostante tutto questo, è qui, in questo Paese povero e in questa regione dell'Africa, che, per la grazia del Vangelo vissuto ogni giorno con la Comunità, abbiamo potuto sperimentare quanto l'Europa e l'Africa abbiano un destino comune, oggi più di ieri.

## 2.

Ho scelto di iniziare il mio discorso con la storia di due adolescenti guineani, già citata stamani dal prof. Andrea Riccardi, Yaguine Koita e Fodè Tounkara, morti entrambi sulla via dell'immigrazione clandestina, come avviene per tanti giovani africani. I loro corpi sono stati scoperti nel carrello di atterraggio di un aereo della compagnia belga Sabena il mattino del 2 agosto 1999 all'aeroporto di Bruxelles.

Yaguine e Fodè avevano rispettivamente 15 e 14 anni, erano alla ricerca di un futuro in Europa, il loro obiettivo era raggiungere l'Europa, come per tanti, e là sono arrivati, ma purtroppo già morti. A differenza di molti che hanno fatto questo viaggio verso l'"inaccessibile", loro hanno lasciato una lettera, in un francese incerto, che esprime chiaramente come l'Europa e l'Africa abbiano oggi un destino comune. Ve ne leggo qualche passo:

*"Loro eccellenze i signori membri e responsabili dell'Europa... è alla vostra solidarietà e gentilezza che noi gridiamo aiuto in Africa.. Aiutateci, soffriamo enormemente in Africa: abbiamo la guerra, la malattia, il cibo etc.; quanto ai diritti dei bambini in Africa, e soprattutto in Guinea, abbiamo molte scuole con una grande mancanza di istruzione e di insegnamento.... Dunque in questo caso noi africani, e soprattutto noi bambini e giovani africani, vi chiediamo di fare una grande organizzazione utile per l'Africa perché progredisca. Dunque se vedete che ci sacrifichiamo e rischiamo la vita è perché soffriamo troppo in Africa e abbiamo bisogno di voi per lottare contro la povertà e mettere fine alla guerra in Africa. Ciononostante noi vogliamo studiare e noi vi chiediamo di aiutarci a studiare per essere come voi in Africa infine: vi supplichiamo di scusarci moltissimo di avere osato scrivervi questa lettera in quanto voi siete degli adulti a cui noi dobbiamo molto rispetto. E non dimenticate che è con voi che noi dobbiamo lamentare la debolezza della nostra forza in Africa.*

## 3.

Questa storia ci interroga tutti insieme, e ci chiede di riflettere sull'importanza dell'Europa per l'Africa e reciprocamente cosa vale l'Africa per l'Europa. Mi sembra che questi due adolescenti, lontani da ogni considerazione di carattere storico, politico ed economico, abbiano compreso immediatamente che il loro destino e il loro futuro di giovani

africani dipendeva dalla solidarietà e dalla “gentilezza” dei dirigenti europei, insomma dall’Europa *tout court*.

#### 4.

Dov’è l’Africa per l’Europa? Qual è il suo posto nelle scelte del mondo? Dove sono i suoi giovani e i suoi bambini? Sono divenuti tutti invisibili? Sono tutti solo dei potenziali immigranti in Europa? Sono solo cifre per le statistiche? Oppure possono veramente esistere, possono veramente avere un destino in Africa? E’ chiaro che queste domande non possono essere rivolte solo all’Europa, ma sono domande per l’Africa stessa, un tema forte per i popoli e per i governanti africani.

Per provare a rispondere bisogna farlo insieme, Europa e Africa, senza peraltro escludere il resto del mondo. La storia, sebbene sia stata a volte dolorosa, ha avvicinato i popoli del mondo, e così è stato per l’Europa e l’Africa, soprattutto negli ultimi tre secoli. Molti europei sono morti in Africa, lavorando per costruire il bene degli africani, molti missionari cristiani (cattolici, protestanti, anglicani, ecc.) vi sono morti per la loro fede in Dio e per la loro speranza per l’Africa. E quanti africani sono morti per la causa europea? Ma curiosamente, oggi, sempre di più, il mondo ignora questo e si barriera in compartimenti-stagno. Internet e le nuove tecnologie non sembrano sufficienti per poter dire che il mondo è diventato veramente un villaggio globale.

Nella lettera di Yaguine e Fodè vediamo come l’Europa che essi cercano di raggiungere è quella della televisione, un’Europa finta, e fuggono da un’Africa altresì televisiva, un’Africa fatta di sole cattive notizie, da film dell’orrore, un continente dove i suoi abitanti hanno diritto a un solo commercio economico: quello delle armi automatiche in cambio di minerali e metalli preziosi. I giovani africani, oggi, vedono l’uomo europeo come se fosse del denaro in movimento, e i giovani europei vedono gli africani solo come rifugiati ed immigrati. Ma tutto è falso: è per questa visione deformata che i giovani africani sacrificano la loro vita sull’altare dell’immigrazione clandestina; è questa visione deformata che rende l’Europa infinitamente lontana dall’Africa. Per moltissimi raggiungerla è l’unico programma di vita. Il vero problema di Yaguine e Fodè non è stato né la povertà né un’ambizione smisurata: il vero problema, che è ancora quello di milioni di africani, è la perdita della speranza e della fiducia nel loro mondo, nelle loro istituzioni, autorità, e a volte anche nella loro stessa famiglia di origine. Una perdita di speranza e di fiducia totali. Un senso enorme di essere traditi.

Europa ed Africa sono state sempre vicine, hanno avuto molti contatti nella storia, molti scambi. L’Africa ha visto molti europei presenti sul proprio suolo, anche se non sempre in modo amichevole. L’Africa è stata un luogo dove l’Europa ha sviluppato i suoi progetti, le sue conquiste ma anche i suoi sogni. Oggi, in Africa, chi non parla una lingua europea, resta limitato

al proprio villaggio. Tutto il sistema scolastico è europeo, i giovani vestono all'occidentale, seguiamo tutte le televisioni europee, e ci sforziamo di raggiungere la vita democratica dell'Europa. In sintesi: oggi, culturalmente, l'Africa è europea.

Ma c'è un paradosso: il viaggio dall'Europa all'Africa è molto rapido: ci vuole solo una mezza giornata di aereo. Invece il viaggio contrario è lunghissimo, lungo al punto che per arrivare alla meta molti africani impiegano dei mesi interi e spesso vi perdono la vita. Perché tutto questo?

## 5.

Bisogna accorciare questa distanza. Occorre combattere questa profonda ingiustizia. L'Africa ha ricevuto dall'Europa il dono più grande, quello del Vangelo, che ci ha parlato di Gesù, della sua Resurrezione che ha vinto la morte. E l'Africa ha un profondo bisogno di risorgere. Il Vangelo ci può unire, ci può far vivere in comunione tra europei ed africani, ma anche tra africani ed africani spesso così divisi da guerre locali, da questioni etniche. E' la mia storia personale. Senza questa riscoperta del Vangelo, la lettera di Yaguine e Fodè non mi avrebbe detto nulla e sarei oggi, come la gran parte della gente, sotto il dominio delle mie preoccupazioni personali. Il Vangelo ci insegna ad amare la nostra stessa gente, vince la distanza che ci separa dai poveri e costruisce un mondo più giusto e più umano. In Africa è difficile incontrare gente che si occupa dei poveri, perché si pensa che si è già poveri.

C'è bisogno di questa vicinanza a chi è povero. Lo vedo in Guinea nelle prigioni, luoghi sovraffollati, con tanti minorenni, luoghi di grande sofferenza, dove sono profonde le ferite inferte alla dignità della persona umana. Tra i 2500 carcerati che proviamo ad aiutare non sono pochi coloro che sono là dentro, rinchiusi per anni senza essere giudicati, magari per il furto di un paio di scarpe, o perché non riescono a pagare la cauzione di pochi euro per poter uscire.

C'è bisogno della resurrezione: penso alla storia dei tanti malati di Aids in Africa, nel centro DREAM dove lavoro e degli altri centri che ho visitato. C'era una grande ingiustizia. L'accesso alle cure, garantito in Europa e in Occidente, era negato ai malati africani. Troppo costose le cure, troppo difficile operare sul territorio. E poi gli stessi malati, giudicati inadatti a seguire le terapie. Persone colpite due volte, dalla malattia, e dal giudizio di inaffidabilità. Inoltre, colpite ancora dall'esclusione da parte del loro ambiente. Bisognava operare il miracolo di restituire vita, fiducia, dignità. Bisognava sostenere la terapia con un nutrimento adeguato. Oggi questo che pareva un sogno si sta realizzando: sono più di 30 mila in Africa a esser curati nei centri DREAM. La fede nel Signore ha risvegliato l'intelligenza dell'amore. Una grande ingiustizia ha cominciato ad essere sanata.

C'è bisogno della Resurrezione per i bambini africani: un bambino è considerato senza sogni, senza diritti, e spesso non è nemmeno registrato all'anagrafe, è senza identità. Se poi è handicappato, albino, malato, figlio di un parto gemellare, la vita si complica ancora di più. Ma anche se è irrequieto, turbolento, è facile definirlo irrecuperabile, espellerlo dalla scuola e anche dagli istituti per orfani.

Essere bambini significa tante volte essere fantasmi, invisibili, senza documenti, senza nome, a volte – come in Liberia – senza nemmeno la possibilità di identificare il luogo della loro sepoltura. Penso ai ragazzi e alle ragazze di strada di Abidjan, in Costa d'Avorio, che ho incontrato, sfruttati sessualmente già a 12-13 anni, alle classi sovraffollate delle scuole pubbliche, quando ci sono, con 100-120 bambini in aula. Se i bambini sono il futuro del mondo, dov'è il futuro? Dov'è il loro futuro?

Credo allora che questa distanza non sia una condanna, né un destino. Si tratta invece di comprendere che noi ci possiamo salvare, ma insieme, e solamente insieme. Non vediamo come l'Africa possa salvarsi da sola, o come l'America possa salvarsi da sola o salvare il mondo da sola; non vediamo come l'Europa possa salvarsi e abbandonare l'Africa, o come l'Africa possa affrontare le sfide del suo sviluppo senza l'Europa. E, ancora, non vediamo la forza delle armi instaurare la pace nel mondo.

Come Yaguine e Fodè, oggi, mi rivolgo a voi perché si apra nei nostri cuori un nuovo spazio per la mia Africa, per la nostra Africa. C'è da riscoprire l'intelligenza dell'amore che ci caratterizza come cristiani. So che tutti noi siamo tristi a causa dell'ingiustizia e dell'abbandono dell'Africa. Mi rivolgo a voi perché nasca una nuova stagione per l'Africa e per l'Occidente. C'è ancora bisogno di riaprire il Vangelo, di leggerlo e di riscoprirvi questa storia dell'Europa e dell'Africa. Che il Signore Gesù, principe della pace, ci benedica. Che tutti i credenti scoprano in questo nuovo secolo "quanto è bello e quanto è soave essere insieme".

Vi ringrazio per la vostra attenzione.